

di Marco Gottardi

L'APOTEOSI DELLA FORMA: GLI "SMALTI E CAMMEI" DI THÉOPHILE GAUTIER

“*A*l poeta impeccabile /
al mago forbitone delle
lettere francesi / al molto
amato e molto venerato /
maestro e amico /

Théophile Gautier / con i sentimenti / dell'umiltà più profonda / dedico / questi fiori malsani". Con queste parole Charles Baudelaire dedicava a Théophile Gautier *Les fleurs du mal*, fregiando il suo libro maledetto con il nome altisonante di una vera *auctoritas* e al contempo avvalorando la figura letteraria di uno degli intellettuali più in vista del tempo. Ma, per dirla con Dante, "non è il mondan romore altro ch'un fiato / di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi, / e muta nome perché muta lato." E così, come Giotto superò il maestro Cimabue, oggi Baudelaire è più noto, studiato e amato del suo maestro. Eppure Théophile Gautier ha fatto scuola.

La sua raccolta *Émaux et camées* (*Smalti e cammei*) è per unità di stile, preziosismo lessicale e originalità d'ispirazione il suo capolavoro, anzi, uno dei capolavori della letteratura francese. Il titolo, come spiega lo stesso autore in un saggio del 1867, "esprime il disegno di trattare sotto forma breve dei piccoli soggetti, sia su fondo oro o di rame coi vivi colori dello smalto, sia, con lo strumento dell'incisore di pietre rare, sull'agata, la cornalina o l'onice". Ogni singolo pezzo è pensato e foggato come "un medaglione da incassare sul copertino di uno scrigno, un sigillo da portare al dito, incastonato in un anello". Si capisce da questa breve presentazione che la poesia di Gautier è perfezione d'intaglio, ricercatezza e raffinatezza del dettaglio, spasmodica ricerca della forma perfetta, in un parossismo estetico che si affida alla parola, intesa in senso dannunziano prima di D'Annunzio: "o poeta, divina è la Parola; / ne la pura bellezza il ciel ripose / ogni nostra letizia; / e il Verso è tutto". Nel suo saggio su Gautier, Baudelaire ricorda che secondo il maestro "lo scrittore che non sapeva dir tutto, quello che veniva colto di sorpresa, e senza materiale per darle corpo, dall'idea più strana, più sottile che si potesse immaginare, e più impreveduta, che cadesse, insomma, come un sasso dalla luna, non era uno scrittore". Lessicomania? Può darsi...

In ogni caso, il mondo di Gautier è pura bellezza, forma

pura (e non pura forma, ché la poesia del francese non è solo bella forma), pura poesia ed eleganza: la parola costruisce un mondo ideale dalle infinite seduzioni, vagheggia un lubrico vagolare fra entità perfette e fantasmatiche, delinea un sensuale itinerario fra donne simili a dee, "marmi di carne" che racchiudono in sé il fascino del mito, dell'antichità, della fiaba. Del resto Gautier è un collezionista di oggetti d'antiquariato e di libri rari, un esteta innamorato della classicità, un funambolo della parola che confida nell'arte per appagare il suo nobile visionarismo. È il concetto dell'*art pour l'art*, l'arte per l'arte, l'idea di un'espressione artistica e poetica che deve aspirare alla perfezione stilistica per possedere la bellezza, senza alcuna limitazione o interesse di ordine contenutistico ovvero morale. In quest'ottica (antitetica alla concezione romantica dell'ispirazione immediata), lo scrittore assume i panni del fine cesellatore, dell'orafo, dello scultore, del pittore, dell'artista che intaglia, con paziente e capace *labor limae*, l'opera perfetta ed eterna. "Sì, l'opera n'esce più bella / da una forma al lavoro / ribelle, / verso, marmo, onice, smalto. // [...] Tutto passa. L'arte possente / sola possiede l'eternità. / Il busto / sopravvive alla città. // [...] Scolpisci, lima, cesella; / il sogno tuo vago / suggella / nel blocco che dura!"

Niente male davvero, se non fosse per quel vizio inveterato (che già Baudelaire rimproverava ai suoi contemporanei, ma che oggi, ahimè, è tutt'altro che divelto) che conduce lettori, scrittori e critici falliti a considerare che "un'opera *troppo ben scritta* deve mancare di sentimento".



Théophile Gautier